

MELI
IDROSANITARI
&
CERAMICHE

Via Omero, 57 Bronte - tel. 095 69 12 06

L. 2.500

Anno II n. 15 - Ottobre-Novembre 1995

Lo specchio e il piacere



unella D'Amico

Quaderni di cultura politico-ambientale del circolo "Enna-Simeto"

Lo Specchio e il Piacere

Anno II n. 15
Ottobre-Novembre 1995
Suppl. a Logos n. 59
Aut. Trib. Milano n. 34/82

Direttore responsabile
Teresio Zaninetti

In redazione:
Alessandra Ciraldo,
Sebastiano Ciraldo,
Silio Greco,
Palmiro Mannino,
Vincenzo Pappalardo,
Nunzio Sanfilippo,
Giuseppe Severini,
Vincenzo Sciacca.

Il disegno di copertina è di
Mariella Previtera

Redazione in C.le A. Volta, 9
Bronte (CT), tel. 7722836
7721527.
(Telefonare dopo le 20,00)

UNIPOL ASSICURAZIONI

Agenzia Generale di Bronte
P.za On. V. Saitta, 15 Bronte
Tel./fax 69 28 29
Agente Generale Procuratore
Gatto Geom. Luigi

Sommario

Pag. 3
Signori, mi presento: sono il culo
Vincenzo Sciacca

Pag. 6
Nel nome di Randazzo
Giuseppe Severini

Pag. 9
Notizie Legambiente alla Redazione
de "Lo Specchio e il Piacere"
Palmiro Mannino

Pag. 10
Puliamo il mondo a Randazzo
Maurizio Caggegi

Pag. 13
Una giornata medievale a Randazzo
Giuseppe Severini

Pag. 15
Documenti:
L'ospedale vecchio di Bronte

Pag. 21
Schegge

Pag. 22
Lettere alla Redazione

Pag. 24
Sacerdoti, maghi o imbroglia-popolo
Vincenzo Sciacca

Pag. 27
Bronte: alcuni dati demografici
Nunziatella Cosentino

Pag. 32
Condotte nevrotiche nel bambino
Angelo Sansone

Pag. 34
L'angolo dei bimbi
a cura di *Alessandra*

Signori, mi presento: sono il culo.

di *Vincenzo Sciacca*

C'è niente da fare: la tarda semicultura postindustriale è propriamente una cultura del culo. C'è il sempre rinnovato successo editoriale del "culista" De Sade, c'è il refrain della canzonetta che continua nella sua inascoltata esortazione: "e non toccarmi il culo, dai..." c'è il trionfo estetico-culare della filmografia (mica da prendere sottogamba) del culomane Tinto Brass. La ragazza Roberta esibisce da infiniti cartelloni pubblicitari un florido culo mentre Edoardo Sanguineti -sempre lui- manda una volta per tutte "a fare in culo" le sprecate intelligenze delle accademie italiane.

Manlio Fioretti cura per le edizioni Ribes una succulenta "Storia del culo, ovvero la percezione del corpo nel periodo rinascimentale e barocco". C'è niente da scherzare: Manlio Fioretti insegna storia all'università di Milano ed è alla sua ottava monografia. Roba seria, insomma.

La Newton Compton (i famosi libri a 3900) divulga con strepitoso successo una orribile edizione delle poesie di Verlaine. L'occhio pelosetto dello studentello -c'è da crederlo- si fermerà solo sul "sonnet du trou du cul", che nella invereconda traduzione dovrebbe fare "sonetto del buco del culo". Mica robetta. Si sentirà così più maledetto degli stramaledetti Rimbaud e Verlaine addizionato.

Editoriale

Sarà niente vero: la sua predisposizione poetica al culo è infatti accertamente pilotata dall'industria culturale.

Sul culo qualcosina ha scritto anche Proust, mezza paginetta appena, putibonda e timidetta: un editore catanese (il depravato!) ne sta curando una trionfale edizione corredata da cinquanta (!) litografie d'epoca, poetiche incisioni fanee di cospicui deretani di famose baldracche.

De gustibus. Mica niente da eccepire: i moralisti, oltre ad avere in genere una notevole faccia da culo, sono il prediletto bersaglio di quei finti immoralisti che prendono un tanto a schifezza e si guadagnano la bistecca facendo i sovversivi e gli sporcaccioni.

Semmai dovrebbe inquietare quel diffuso e cadaverico gusto di percepire il corpo a sezioni, come sbocconcellato da una crudele autopsia che rende sempre più congrua l'assimilazione dell'erotomane al macellaio. Non più il corpo nella sua interezza ma il corpo fatto pezzi, culi e tette (ma culi soprattutto) invece di "persone".

L'individuo scoppia e i pezzi del suo corpo scoppiato scadono a reclame.

L'industria culturale orienta l'immaginario erotico-popolare verso la sineddoche patinata: la parte elegante ed appetibile prende il posto di un "tutto" sul quale sarebbe possibile esprimere svariate perplessità, mentre di fronte al culo di Valeria Marini, sbandierato in posizione da kamasuthra da L'Espresso (settimanale che si autodefisce politico e culturale), ogni dubbio svanisce e qualche certezza si trasfonde benigna in tutti noi. Il popolo sul culo è immediatamente d'accordo, su quello di Valeria Marini è un plebiscito. Son mica cose da nulla. Questo pseudo erotismo da obitorio raggiunge la sua negazione (e dagli colla dialettica) nella produzione hard-core, sempre più necrofila e coprofaga: l'erotismo diventa anatomia, l'ebbrezza squallida biochimica di miasmi fecali. Freud ci andrebbe a nozze. Chaucher no.

Se Kant campasse ai giorni nostri avrebbe da sciogliere questioni ben più urgenti ed epocali di quelle relative alla natura dell'illuminismo. E' il culismo la gran questione odierna, il vero travaglio cul-turale del secolo agonizzante. E sia detto senz'ombra di ironia: perché un culo risulta efficace nel pubblicizzare i detersivi, nell'incentivare le vendite di riviste in crisi, nel garantire successi editoriali e televisivi altrimenti improbabili? E' una domanda, questa, che rischia di trascinare nella risposta la stessa essenza della modernità, del moderno capitalismo. Si scherza mica. Questa realtà, cioè l'onnipresenza e onnipotenza del culo, viene abbastanza supinamente accettata anche dai benpensanti, che del resto sono sempre i primi ad infognarsi nei paradisi artificiali che l'industria culturale ammannisce. Il culo, insomma, ci deve essere, può starsene di qua e

di là, pingue ed invitante, solo non se ne deve parlare. Non si deve in nessun modo urtare la coriacea sensibilità perbenista della casalinga media che -da brava teledipendente- acquista senza remore un detersivo o una pasta pubblicizzati da un culo, ma non vuole assolutamente che in giro si senta la parola "culo". La cosa è ammessa, la parola no.

Il dato c'è e bisogna adeguarsi zittamente. Il culo sembra acquistare una sua consistenza ontologica immediatamente intuibile, al punto da far sembrare sofistiche tutte le analisi.

C'è e basta. Si vede, dunque è. E' e non potrà non essere. Tutta la filosofia occidentale si mortifica impotente di fronte al culo. Se ne prenda atto, per favore.



Il territorio

Nel nome di Randazzo...

di Giuseppe Severini

Devo premettere che mi ha sempre fatto antipatia, anzi un pò senso, l'atteggiamento di gelosia e di arcigno sospetto con cui diversi accademici o presunti tali amano circondare e paludare (qui nel senso di fangosa palude) l'andamento e il corso delle proprie ricerche, quasi lo studio e la "coltura" dell'Umanità fossero passibili di simili angustie e restrizioni, di cui invece gravemente patiscono.

Ma la reale pochezza di tanti spiriti "illustri", che hanno anche svenduto la cultura alla politica -e peggio- ha portato alla stabile permanenza sui nostri scenari di figure tronfie e inconcludenti chiamate "Professori" o, genericamente "uomini di cultura", a tutto svantaggio - come si vede - della Cultura, che da arte di comunicare il sapere decade a livello di arsenale occulto riservato ai pochi, che ben di rado se ne degnano coi più.

Ne deriva che quanti - pur non avendone i titoli - desiderano darsi arie di persone colte, si premurano per prima cosa di rivestire i panni del sussiego e della impenetrabilità, che vedono indosso ai loro angusti modelli, tanto più sciocamente quanto meno sanno.

A questo streguo molto più saggi e sapienti appaiono una serie di ignoranti e analfabeti che, coscienti del proprio limite, si astengono da ogni presunzione, socraticamente

sapendo di non sapere, ma il poco che sanno lo spezzano volentieri al prossimo e a volte si scopre che non è poco. E non è mai comunque poco, poichè il gesto della comunicazione è il cuore della Cultura.

Quindi, anche se è poco, ma nel tentativo di sottrarlo comunque e al più presto alle possibili gelose pretese dei "sapienti", io amo distribuire generosamente al pubblico il frutto delle mie ricerche e riflessioni, anche "in itinere". Questa volta mi soffermo sul nome della città di Randazzo, nome che è stato variamente interpretato e spiegato, ma di cui si ignorano ancora le vere origini. Al canonico Plumar, che intorno alla metà del secolo scorso compilò un'opera ponderosa su Randazzo, risale l'idea che il nome di Randazzo non sia che la corruzione dell'antico "Tiracia", denominazione di una città di origine greca, ubicata forse nelle immediate vicinanze dell'attuale sito del paese.

Da Tiracia. Rinacium e Randazzo.

Manca a questa ipotesi il conforto delle prove documentarie e dei risultati di scavi archeologici condotti con metodo scientifico, visto che il materiale originale in questi campi è stato tutt'al più oggetto di sporadico saccheggio da parte di individui estranei alla cultura, oppure è andato perso per incuria o trascurato per insipienza.

Pare comunque difficile rintracciare i segni della necessaria continuità nelle vicende locali per un periodo così lungo.

E' più evidente invece l'esistenza di fratture in questa storia, forse più gravi e profonde di quello che si crede.

La seconda ipotesi sul nome di Randazzo è quella di Michele Amari -secondo in ordine di tempo e prima per la credibilità dell'autore- il quale, con la prudenza del vero studioso, formula l'unica ipotesi che gli sembra possibile, che cioè a dare il nome al nostro paese fosse un Raudàkes, governatore bizantino di Taormina, sconfitto e in seguito deportato a Palermo dagli Arabi.

Randazzo da Randàkes dunque un pò come Maniace da Maniàkes. Però l'Amari dimostra di non credere tanto a questa idea, ma afferma d'altronde che nessun altro indizio o appiglio gli viene offerto dalla documentazione a lui nota.

Uno studio urbanistico serio su Randazzo, come quello di F. Basile, l'etnea Randazzo Messina, 1991, mette in luce l'assoluta originalità dell'impianto viario della città, che pare preordinato e realizzato secondo un rigoroso e coerente progetto.

Il Basile afferma anche che non vi sono ragioni e prove per sostenere che nell'attuale sito esistesse una città precedente l'arrivo dei Normanni e dei coloni "lombardi".

Randazzo città normanna dunque, centro militare, giurisdizionale, religioso di una vasta area ad economia agro-silvo-pastorale cui di desiderava dare nuovo impulso e sostegno dopo la "reconquista" e la cacciata degli Arabi.

Inutile rilevare che lo stile specialissimo di questo paese, la sua eleganza, la sua coerenza, oltre ad una lunga serie di dati di fatto ben noti, distinguono Randazzo da tutti gli altri centri circconvicini.

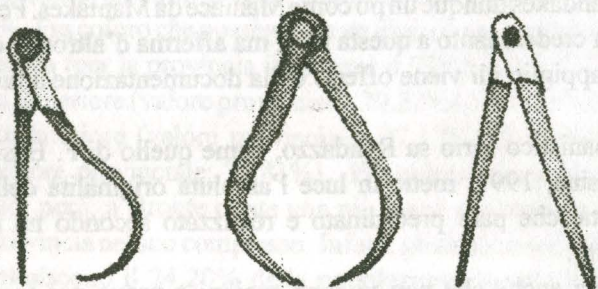
E dunque anche il nome, anziché di origine classica o bizantina, non potrebbe essere di provenienza germanica?

Una breve, iniziale, insoddisfacente ricerca ci dice di sì.

Tenendo conto del fatto che i Normanni che conquistarono l'isola erano di provenienza danese, ho condotto una piccola indagine sulla toponomastica attuale della Danimarca e della penisola scandinava, trovando diversi nomi con la radice RAND. Inoltre questa parola nelle lingue germaniche significa ORLO, RIVA e quindi ben si adatterebbe a descrivere la caratteristica saliente del sito di Randazzo, che sorge appunto sull'orlo di un poderoso ciglione lavico che guarda la valle del fiume Alcantara.

Per quanto mi riguarda la formazione completa del nome possiamo credere che la radice RAND venisse completata e latinizzata con l'aggiunta di un opportuno ACIES (in latino SCHIERA, FORMAZIONE MILITARE) e quindi RAND-ACIES, con la "c" dolce poi trasformata, attraverso la forma nota RANDACIUM, in doppia "z".

Quale la conclusione? Alcuna, ma l'auspicio che nuove e serie ricerche, basate su un'opera di moderna critica storica, possano portare dati certi a conferma o correzione delle ipotesi esposte.



NOTIZIE LEGAMBIENTE

ALLA REDAZIONE DE "LO SPECCHIO E IL PIACERE"

Nei giorni 27, 28 e 29 ottobre 1995 Legambiente vara la campagna nazionale denominata "Mal'aria"

A cura di Palmiro Mannino

E' noto che alcune patologie nell'uomo sono correlabili con l'inquinamento dell'aria degli ambienti in cui vive.

Nella nostra realtà geografica la diffusione di sostanze inquinanti nell'aria tende a crescere sempre più e, nonostante le normative italiane e comunitarie, il cittadino, soprattutto nelle società poco funzionali e degradate, vive in una posizione ad alto rischio.

L'inquinamento urbano che è dovuto agli scarichi delle autovetture, agli impianti di riscaldamento, ad alcune strutture produttive e ad altre fonti non ben individuabili, diventa sempre più gravoso anche per centri abitati medio-piccoli (p. es. Bronte e Randazzo) e piccoli (p. es. Maletto e Maniace).

La fonte inquinante più preoccupante risulta essere quella derivante dalla combustione dei motori per autotrazione. E questo anche perchè la tipologia strutturale di buona parte di ognuno dei nostri centri abitati è riferibile a comunità agricole con economia di sussistenza, sorti e sviluppati senza "l'idea" di automobile. Solo recentemente si è avuta la diffusione dei motori tanto da provocare fra l'altro, congestioni da traffico e preoccupanti effetti biologici da inquinamento.

Nei nostri centri abitati si rileva inquinamento diffuso, in genere non elevato (grazie alle favorevoli posizioni orografiche e microclimatiche), ma con significative zone ad alto rischio che, in particolari ore della giornata e/o giorni dell'anno, si presentano estremamente pericolosi (alcuni crocevia, piazzali e strade su cui insistono le scuole, strade con particolari locali pubblici, strade strette, in forte pendenza, e con traffico di transito).

Oltre all'inquinamento degli ambienti aperti si conoscono forme di inquinamento "indoor", ovvero negli ambienti chiusi, nelle abitazioni, nei luoghi di lavoro o di servizio, che risultano altrettanto pericolosi per la salute dell'uomo.

Le sostanze inquinanti possono provenire dall'esterno (si pensi alle abitazioni a piano terra in stradine strette e transitate, o alle abitazioni in vicinanza di

strutture produttive) o avere fonte interna (fumo di sigaretta-benzene-, vernici e colle dei mobili e delle pareti- formadeide, tricloroetilene-) e, in ogni caso determinano il degrado dell'ambiente con conseguenze soprattutto sui soggetti deboli (bambini, anziani, malati cronici).

Ogni anno, in autunno, LEGAMBIENTE vara la campagna sull'inquinamento dell'aria denominata "MAL'ARIA".

Giorno 27 ottobre il circolo "VAL DEMONE" di Randazzo inizia i rilevamenti in alcuni punti particolarmente a rischio e, in collaborazione con altre associazioni, estenderà le indagini in altri centri abitati.

LEGAMBIENTE

PULIAMO IL MONDO 1995 - RANDAZZO 24 SETTEMBRE

Piazza Maganuco "PULIAMO IL BAUZU"

di Maurizio Caggegi

L'operazione denominata "Puliamo il Mondo" (nella nostra città ribattezzata "puliamo il bauzu", promossa dal nucleo locale della Legambiente -circolo Valdemone-) non è altro che una campagna mondiale per sensibilizzare l'opinione pubblica su temi ambientali.

"Puliamo il Mondo" è un progetto che nasce nel 1989 a Sidney, in Australia, e che oggi è diventato una realtà in circa 100 paesi, Italia compresa, grazie a Legambiente che è il comitato organizzativo nazionale.

Nel 1994, primo anno di adesione dell'Italia, hanno aderito circa 250 città, 150.000 volontari che, armati di scopa e guanti, hanno ripulito oltre 1000 aree cittadine, quest'anno i volontari sono stati 300.000.

Come si è detto prima l'appuntamento è internazionale: uomini donne e bambini di circa 100 paesi hanno pulito il mondo, insieme a noi italiani, in una splendida iniziativa di solidarietà e volontariato ambientale, che ha coinvolto in tutto il mondo circa 40 milioni di volontari.

Per partecipare a "Puliamo il Mondo", basta un pò di buona volontà; occorre semplicemente individuare un'area da ripulire e ripulirla. Naturalmente, facendolo tutti nello stesso momento, in tutto il mondo, si ottiene una grande visibilità sui mezzi di comunicazione di massa, esercitando fra l'altro, una forte pressione sugli amministratori pubblici.

Siamo consapevoli quanto oggi, a meno di cinque anni dal 2000, sia veramente

importante smetterla di parlare e armarsi di buona volontà. Solo così potremo contribuire al miglioramento della qualità della vita, al miglioramento della qualità dell'ambiente. Per migliorare la qualità dell'ambiente è quanto mai necessario partire proprio da sotto casa.

Buona volontà, dunque. Buona volontà di fronte ai tests nucleari di Chirac. Buona volontà di fronte a 720 milioni di tonnellate di rifiuti urbani che si producono ogni anno nel mondo; buona volontà di fronte agli strani Ministri dell'ambiente; buona volontà di fronte alle inadempienze dei Governi, all'immobilismo della Regione Sicilia, solo per fare un esempio, la Regione Sicilia che blocca i cosiddetti NOC, ovvero i programmi di nuova occupazione giovanile attraverso finanziamenti di progetti di salvaguardia ambientale, dobbiamo sapere, infatti, che in Italia su dieci regioni beneficiarie degli stanziamenti, nove risultano con progetti in itinere.

La Sicilia destinataria di 37 miliardi non ha avviato neanche uno degli otto progetti finanziati, ormai, purtroppo sono scadute le proroghe per riformulare i progetti.

Progetti che avrebbero potuto contribuire alla salvaguardia dell'ambiente nonché a dare sbocchi lavorativi a moltissimi giovani.

Buona volontà di fronte alle Giunte provinciali che non provvedono al ripristino delle aree extraurbane adibite a discariche; buona volontà di fronte alle Amministrazioni comunali che, nella maggior parte dei casi, non provvedono neppure a segnalare e/o a richiedere interventi alle autorità competenti.

Puliamo il mondo mira al coinvolgimento del più elevato numero possibile di cittadini-volontari, per questo motivo anche a Randazzo sono state invitate altre associazioni ambientaliste, ma solo i Boy Scout hanno aderito fattivamente all'iniziativa; sono stati contattati presidi e insegnanti delle Scuole elementari e delle Scuole medie inferiori e superiori, sono stati invitati i corrispondenti dei quotidiani locali e diversi operatori dei mass media locali (presenti solo TVR e PHOTO SERVICE).

E' stato fatto volantinaggio per strada e nelle piazze.

Abbiamo chiesto il contributo della Banca Popolare Santa Venera di Randazzo che ha finanziato l'iniziativa con 200.000 lire; naturalmente a questo istituto di credito va il nostro ringraziamento; grazie anche all'amministrazione comunale che ha contribuito con 300.000 lire, con le quali sono stati messi a disposizione gratuitamente trenta kit in favore di trenta studenti che hanno partecipato all'iniziativa. L'Amministrazione comunale, inoltre, ha messo a disposizione un motocarro, degli attrezzi e ha preso accordi con la ditta che cura il servizio di nettezza urbana nonché con la C.R.I.

“Puliamo il bauzu” è stata un’iniziativa che ha coinvolto circa 70 partecipanti. Abbiamo così ripulito e sistemato la terrazza naturale immediatamente sottostante Piazza Maganuco (da dove si possono scorgere le rovine della Chiesa di Santa Maria dell’Itria e ammirare un suggestivo panorama) e il primo tratto della cosiddetta strada del “bauzu” che conduce alla Fontana grande, per capirci meglio l’area che è stata ripulita si trova accanto alle balze di San Domenico, vicino alla Chiesa di Santa Maria dell’Agonia, dove fino al XVIII secolo sorgeva la porta più importante di Randazzo.

Abbiamo asportato erbacce e materiali di rifiuto sia domestici che inerti. Abbiamo sistemato le pietre sconnesse della stradina che conduce a quella fonte che per anni ha rifornito d’acqua i tre quartieri storici di Randazzo.

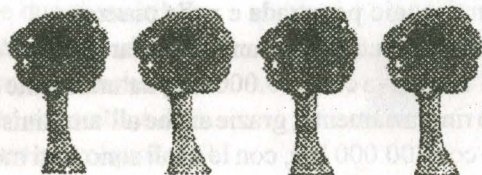
Abbiamo raccolto N° 60 sacchi di rifiuti + 5/6 motocarri ingombranti. Il tipo prevalente di rifiuti raccolti: rottami, vetro, plastica. Per un totale di circa otto quintali di rifiuti.

Abbiamo sperimentato una forma di raccolta differenziata che è stata curata principalmente da una dozzina di studenti delle scuole medie inferiori.

Ma qual è l’obiettivo finale di Puliamo il mondo?

L’obiettivo finale è che ognuno partecipi all’iniziativa per poi adottare l’area ripulita per sempre, occupandosi della gestione giorno per giorno; e quindi, ancora una volta, si è reso necessario il coinvolgimento di quanti più cittadini, specie di quelli residenti nel quartiere in cui si è svolta l’operazione. A tal proposito, un gruppo di volontari si è occupato, nel pomeriggio, di somministrare una scheda-intervista standardizzata a quanti più cittadini residenti nel quartiere di San Martino ed è stata proposta, inoltre, una petizione popolare.

Arrivederci al 1996
(Maurizio Caggegi)



Una giornata medievale a Randazzo

di Giuseppe Severini

Giorno 13 agosto ha avuto luogo a Randazzo la prima “Giornata Medievale” organizzata da gruppi spontanei di cittadini, raccolti o meno in associazioni, i quali hanno dato vita ad un corteo con costumi del primo Quattrocento: nobili e dame con accompagnamento di armati a piedi e a cavallo e di fanfara di tamburi e trombe; momenti di animazione teatrale e musicale “d’epoca”, grande presenza del volontariato per i beni culturali a disposizione dei visitatori, nella cornice di una Randazzo popolatissima, curiosa, entusiasta, nonostante la pioggia che a più riprese ha costretto tutti a battere ritirata.

In realtà la realizzazione centrale, ossia il corteo storico, è opera di una precisa associazione culturale, la “Sicularagonensia” costituitasi allo scopo pochi mesi or sono, composta di giovani entusiasti di vestirsi con preziosi e affascinanti costumi, ma anche e soprattutto di riuscire a regalare al loro paese un momento di rivalutazione della sua immagine antica, proponendo non conferenze, ma un giorno di vera festa. Inutile dire che gli organizzatori intendono replicare l’iniziativa l’anno venturo, apportati i miglioramenti e le modifiche del caso. Oltre l’associazione ora menzionata qualche bel pazzo ha offerto uno spontaneo e gradito contributo suonando strumenti medievali e accogliendo con rime sghimbesce e lazzi da trivio le graziose dame e i nobili messeri alla maniera degli antichi menestrelli. Ma la presenza più significativa è stata certamente quella del Gruppo di Volontariato per i Beni Culturali di Randazzo che si è preoccupato di istituire un servizio di informazioni turistiche per i visitatori e ha organizzato visite guidate alla chiesetta di S. Maria dell’Agonia, recentemente ripulita e rabberciata dagli splendidi volontari.

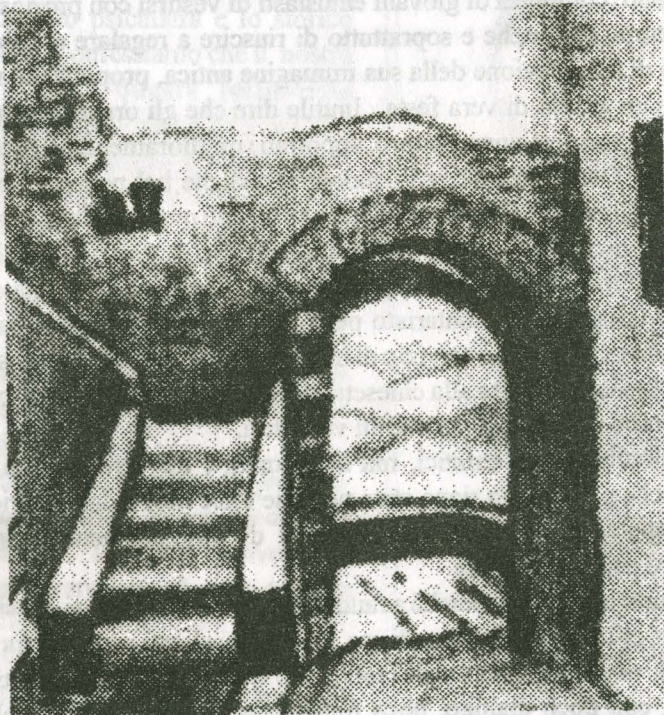
Ci si perdonino i toni enfatici, ma la giornata è davvero riuscita e pare un miracolo che a darle vita siano state persone dalle idee e dalle storie politiche più divergenti, accomunati dal desiderio di fare del bene al loro paese, dall’amore per il loro paese.

Pare un miracolo, ripeto, perché a Randazzo nell’ultimo anno si è assistito a uno spettacolo, piuttosto nauseante, di una contrapposizione continua fra le opposte fazioni, di un irrigidimento estremistico e quasi “fondamentalistico” delle posizioni, con poco dialogo, poca franchezza e poca apertura, colpi bassi e pettegolezzo di basso profilo a non finire.

Il tutto con un esito piuttosto deprimente, direi, in fin dei conti, sul morale di tutta la cittadinanza, in preda a un continuo delirio di commenti e controcommenti, dietro ai quali spesso non si riuscivano più a scorgere elementi di positività e spinte costruttive.

Quest'estate, invece, la festa, inserita, a dire il vero, in un ottimo calendario generale di manifestazioni per l'agosto randazzese: "Randazzoestate '95", messo a punto grazie all'impegno e al lavoro dell'assessore Michele Mangione (ventotto anni ben spesi).

La festa, dicevo, perché di festa vera si è trattato, nel suo significato antico di riconciliazione, di collaborazione, di solidarietà oltre ogni differenza. Si ripara a qualche torto, si rimedia a qualche screzio, si salta qualche steccato... ci si ritrova pronti a lavorare assieme per un fine comune, bello, nobile, duraturo, ci si riconosce figli della stessa storia, partecipi della stessa comunità. Dunque, arrivati a questo punto, la conclusione sarebbe... **che la festa continui!**



L'ospedale vecchio di Bronte

PREFETTURA della PROVINCIA di CATANIA CATANIA

8 Agosto 1876

Div. 4 Sez. 1 Num. 13302

OGGETTO: REGOLAMENTO INTERNO

AL SIGNOR PRESIDENTE DELLA CONGREGAZIONE DI CARITA' DI BRONTE

Questa Deputazione Provinciale nella seduta 2 andantemesa ha emesso la seguente deliberazione

"Visto il Regolamento di amministrazione e servizio interno dell'Ospedale di Bronte compilato da quella Congregazione di carità in data 17 luglio p.p. e composto di N° 30 articoli.

" Visto l'art. 15, N° 1 della legge sulle Opere Pie.

"La Deputazione, l'approva.

La comunico alla S.V. per gli effetti corrispondenti, restituendole munito del visto il suddetto regolamento

Il Prefetto

Documenti



Regolamento dell'amministrazione
e servizio interno per
L'Ospedale dei poveri in
BRONTE

Art. 1.

L'ospedale è partito in due sezioni, una per i maschi, ed una per le femine. Cioè una stanza per i maschi, ed una per le femine, una stanza per i moribondi, ed un'altra per l'infermiere, ed infermiera.

Art. 2.

Nella stanza dei maschi vi sono quattro letti, e nella stanza delle femine tre, e due nella stanza dei moribondi.

Art. 3.

I letti sono di un sol modello, sulla testiera si hanno il numero progressivo, ed un cartellino indicante il nome dell'infermo, il Comune a cui appartiene la data dell'ammissione, e la diagnosi della malattia, a destra un piccolo armadio di legno, sopra del quale si possono riporre le medicine da somministrarsi all'infermo, ed altri oggetti, e sotto un ripostiglio chiuso da contenere, e nascondere il pitale; ai piedi una sedia.

Art. 4.

In ogni stanza sta sospesa alla volta una lampada che si tiene accesa dalle ore 23, e mezzo d'Italia, sino a giorno, ed in terra ove occorre una profumiera per i suffumigi.

Art. 5.

Nell'Ospedale non si possono ricevere persone affette da leggiera e breve indisposizione, ne i paralitici senza speranza di guarigione: possono però essere sovvenuti di medicine nelle proprie case, se veramente poveri.

Art. 6.

Si ammettono i feriti, contusi, fratturati, piagati, ed erniosi, purché siano curabili.

Art. 7.

Le persone non povere, ed i militari in attività di servizio, deono pagare all'Ospedale lira una al giorno.

Art. 8.

Se il numero degli infermi d'accogliere, è maggiore delle piazze disponibili, saranno ammessi, i più gravi, ed i più poveri.

Art. 9.

Quando si verifichi il decesso di un infermo se ne dà immediatamente avviso

al Sindaco.

Art. 10.

Nel mattino al far del giorno si apriranno il portone, e la finestra, per dar luogo all'aerazione; ove la giornata fosse rigida, o ventosa, l'infermiere aprirà le sole imposte finché l'aria riscaldi, contemporaneamente si farà una esatta pulizia nei letti degli infermi, ed in tutti i siti dell'Ospedale.

Art. 11.

Dal primo ottobre al 31 marzo. la visita del medico chirurgo si farà alle otto antimeridiane, dal primo aprile, al 30 settembre si farà alle 7 antimeridiane.

Art. 12.

L'arrivo del medico chirurgo sarà indicato dall'infermiere con il segno del campanello, e dallo stesso assistito durante la visita.

Art. 13.

Alle ore 12 l'infermiere chiuderà il portone per riaprirlo alle ore 4 pomeridiane.

Art. 14.

La razione si compone, per la mattina di grammi 100. carne, peso crudo, di buona carne vaccina, ed in mancanza, si farà uso della carne di castrato. Di grammi 100. di pasta peso crudo, di grammi 200. di pane di ottimo fiore, e ben cotto. Di un quarto di litro di vino di buona qualità, ed un frutto. la razione della sera, di un minestrino di verdura, di grammi 200. pane di ottimo fiore, e ben cotto, e di un frutto.



Art. 15.

Il medico chirurgo può ordinare dei cibi straordinari, sempre che il bisogno lo esiga, come un quarto di pollo, o pure mezzo galletto.

Art. 16.

Il medico chirurgo cui è affidata la vigilanza sul buono andamento del servizio sanitario, igienico, dietetico, e farmaceutico, deve vigilare che nella ricezione, o ammissione degli' infermi non si usi parzialità o preferenza per nessuno, che tutto l'ospedale, ed i letti siano netti, che gli' infermi appena accolti, sono svestiti dai loro abiti, per poscia riconsegnarsi ai guariti quando sortono dall'ospedale, o agli eredi in caso di morte.

Art. 17.

Gl' infermi siano assistiti con amorevolezza, e carità, e che la somministrazione dei cibi, medicine, ed altri soccorsi, sia praticata scrupolosamente, ed esattamente dall'infermiere, secondo le prescrizioni del medico chirurgo.

Art. 18.

Che gl' infermi moribondi abbiano i soccorsi spirituali, ed i morti vengano subito trasportati nella stanza mortuaria, e dopo il periodo di tempo prescritto dai regolamenti sanitari, trasportati al camposanto.

Art. 19.

Che ogni tre giorni sia mutata la biancheria dei letti, salvo bisogni straordinari, ed ogni tre mesi la paglia nei pagliericci.

Art. 20.

Il medico chirurgo detiene un registro di ricezione, e movimento giornaliero degli' infermi, ed un altro per le prescrizioni mediche, e dietetiche.

Art. 21.

Il medico chirurgo dipende immediatamente dal Presidente dell'amministrazione, o dal componente che ha il carico della sorveglianza, e dell'ordine interno dell'ospedale.

Art. 22.

L'infermiere, e l'infermiera dimorano nell'ospedale, a disposizione immediatamente del Presidente, o del componente che ha il carico della sorveglianza dell'ordine interno dell'ospedale.

Art. 23.

Il medico chirurgo ha l'obbligo di visitare gl' infermi due volte al giorno, oltre i casi straordinari, e non dovrà mancare, e che mancando sarà privato da una parte dello stipendio, salvo le ulteriori misure, che si riputassero necessarie.

Art. 24.

Il medico chirurgo deve sorvegliare la qualità dei farmaci, e la maniera onde si

apprestano agl' infermi, farà altrettanto per i generi di vitto, e laddove riconosce inconvenienti avvertirne il Presidente, per gli opportuni espedienti.

Art. 25.

Il tesoriere dell'ospedale assume l'ufficio di economo, il quale deve tenere sempre disponibile una piccola somma, per far fronte alle spese giornaliere nel corso del mese, da conteggiarsi in vista del conto che dà, o da regolarizzarsi col mandato di pagamento.

Art. 26.

L'infermiere tiene in consegna l'ospedale, e tutt'altro esistente nello stesso.

Art. 27.

All'infermiere senza il permesso dell'amministrazione, è vietato di guastare qualunque oggetto ancorché occorresse accomodarne altri.



Art. 28.

Incombe all'infermiere di mantenere la massima nettezza e decenza nell'ospedale, colla responsabilità di qualunque oscitanza, assistere alla visita del medico chirurgo, somministrare agl'infermi scrupolosamente le medicine prescritte, ed il vitto; e di mutare la biancheria e quant'altro occorra nei giorni stabiliti.

Art. 29.

Incombe all'infermiere far praticare agl'infermi i bagni, semicupi e quant'altro è prescritto dal medico chirurgo; come pure vigilare che non si commettano frodi a danno degl'infermi nella somministrazione dei cibi.

Art. 30

Il cappellano assiste, confessa, e somministra i sacramenti ai moribondi.

tutti sono amovibili a beneplacito dell'amministrazione.

Deliberato in Bronte, e nella segreteria della opera pia, sita nell'ospedale, li 17. luglio 1876.

La Congregazione di Carità.

Il Presidente

Nicolò Leanza

I Componenti

Sac. Gioacchino Zappia

Placido S. Lombardo

Giuseppe Camuto

Gregorio Venia

Antonino Isola di Gaetano

Il Segretario

Felice Cimbali

Catania 8 agosto 1876

visto

Il Prefetto

SCHEGGE

I "DIRITTI" A DELL'UTRI

Marcello dell'Utri ha graziosamente ricevuto in dono dagli amministratori del Collegio Capizzi una rarissima edizione de 'I diritti dell'uomo' di N. Spedalieri, curata da G. Cimbali. Quest'opera, definitivamente sottratta agli studiosi locali, servirà forse a suggerire al suddetto l'elenco completo dei diritti da calpestare? Riempirà un angolino della sua libreria? O non l'avrà egli semplicemente gettata nella mondezza? E in virtù di quale sacrale auctoritas il consiglio d'amministrazione del collegio continua a disfarsi con tanta leggerezza di edizioni più uniche che rare? Domande.

UN ASSESSORE VA, UN ALTRO VIENE

Continua imperterrita la girandola degli assessori del sindaco Zappia. Quando, in un eccesso di foga salutare, sostituirà se stesso?



Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Ghetti Brontesi

Bronte è un modello tipico del degrado urbano meridionale, con un forte indice di segregazione sociale; piccola e media borghesia in quartieri con qualche pretesa di eleganza, lindi, forniti di tutti i servizi, con una discreta quantità di verde attrezzato, dislocati nella periferia più appetibile; operai nel centro degradato e impraticabile o nelle periferie più lontane, in quartieri dalle condizioni igieniche che definire carenti è eufemistico. Da uno di questi quartieri - ghetto -, quello al di sopra del casello 54 (via Masaniello, via dei Ronchi, via Giacinto), riceviamo e volentieri pubblichiamo una disperata lettera di protesta, firmata da quasi tutte le famiglie che vi risiedono in condizioni a dir poco precarie.

Cari amici de "Lo specchio e il piacere".

La zona (disastrata) da cui questa lettera vi arriva è abitata sin dal '77, da gente che -a quanto pare- non ha alcun diritto di vivere in condizioni igieniche dignitose. Qui non abbiamo ancora la fogna (ci arrangiamo con pozzi neri maleodoranti), non abbiamo illuminazione esterna, non c'è un solo metro di strada praticabile e abbiamo l'acqua solo perchè da noi stessi abbiamo pagato l'allacciamento alla rete idrica.

Qui abitano una quindicina di famiglie che da oltre un decennio si battono per ottenere qualcosa dalle amministrazioni comunali, ottenendo soltanto promesse, "vedremo...", "provvederemo...", ma mai nulla di concreto. Negli anni ottanta il sindaco di allora si lavò le mani dicendo che prima di iniziare i lavori di urbanizzazione noi residenti dovevamo pagare la sanatoria. Via via, a rate, tutte le famiglie hanno versato l'ammontare della sanatoria, ma non si è mosso mai nulla. Le nostre strade sono buie e

Lettere alla Redazione

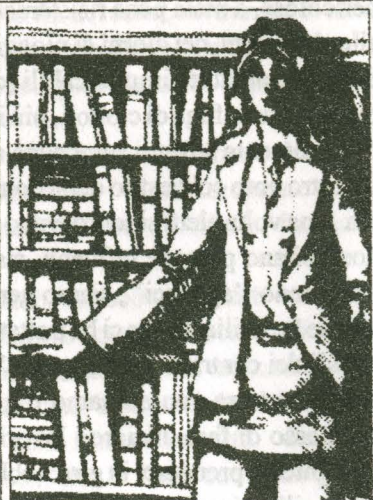
pericolose, a mala pena risistemate da noi stessi, a stento consentono l'accesso alle abitazioni, nei giorni di pioggia scrosciante esse sono a tal punto mal ridotte da essere del tutto impraticabili (qua un laghetto, là una buca, là una fenditura, più in giù una fuga di ciottoli, più in su creta molliccia che si attacca alle scarpe). Naturalmente ad ogni campagna elettorale i vari candidati son venuti a cercare il nostro voto col vestito della domenica, col sorriso falso stampato sulla faccia, ma, una volta eletti si scordavano anche della nostra stessa esistenza. Qui da noi non abitano persone influenti, siamo gente semplice, operai e casalinghe che non hanno "agganci", siamo gente che non conta nulla, perciò ci calpestano. Anche la Siciliana Gas ci ha trattato da cittadini di serie C. Dopo avere incassato i soldi dei contratti ci ha negato l'allacciamento, poi voleva rimborsarci. Fatto sta che ancora non abbiamo il gas. L'attuale sindaco dott. M. Zappia aveva promesso di fare iniziare i lavori nel febbraio del '94, ha spedito qui alcuni ingegneri a prenderci in giro: febbraio è passato, noi siamo ancora senza fogna, senza illuminazione e senza strada. Di recente, la legge sulle opere di urbanizzazione ci ha obbligato a pagare altri soldi. Quasi tutti gli abitanti di questa zona hanno compiuto il versamento dovuto, ma il sindaco, da noi ulteriormente sollecitato se n'è uscito con un'alzata di spalle: "non c'è denaro!". Tutto questo, cari amici de "Lo specchio e il piacere", accade con un progetto fognario già approvato e finanziato. Questo sindaco ha insomma mantenuto nei nostri confronti lo stesso atteggiamento distratto (alla "non me ne frega niente") delle passate amministrazioni. Ci sentiamo presi in giro anche perchè informandoci presso l'ufficio tecnico del comune siamo venuti a conoscenza di una particolare legge che permette di richiedere d'urgenza i finanziamenti mancanti per sistemare zone particolarmente disastrose.

Perchè questa richiesta urgente non è stata fatta anche per il nostro quartiere? Non siamo forse cittadini come gli altri? Non paghiamo come gli altri le tasse? Ormai non abbiamo speranza: ci siamo convinti che per sempre saremo costretti a vivere in questo quartiere da terzo mondo, a ridosso dei quartieri "per bene" dove stanno i signori che contano e che ottengono immediatamente tutti i servizi indispensabili.

Seguono le firme...

Sacerdoti, maghi o imbroglia-popolo

di Vincenzo Sciacca



Cultura

Il fatto è questo: da molti mesi a Bronte almeno due sacerdoti danno periodicamente vita a pratiche e cerimonie ai limiti del culto normale o senz'altro al di fuori di esso: Esorcismi di gruppo, strane pratiche penitenziali, rituali espiatori inusuali ed altre coserelle che completano il catalogo della religiosità popolare facilmente disponibile all'occultismo. Pane per l'antropologo, lo psichiatra e lo storico delle religioni. Confessiamo che il nostro interesse per questa religiosità semiclandestina che - come apprendo da fonte certa - interessa uno strato notevole della popolazione (sorprendentemente senza distinzione di sesso e classe) non è puramente culturale. Nasce piuttosto dal disagio provato al cospetto di certe allucinanti esperienze di cui abbiamo notizia e che via via siamo riusciti a documentare con foto, registrazioni e un breve filmato girato di soppiatto.

Vi raccontiamo alcune di queste pratiche. Chiameremo la prima "induzione del senso del peccato". Il fedele si rivolge al sacerdote per avere consigli circa qualche grave problema familiare, più raramente circa una sopravvenuta crisi religiosa; il sacerdote inizia allora a convincere il fedele che ogni suo guaio dipende dall'entità dei peccati commessi, dal malefico influ-

so di Satana o da una congiuntura di "forze" avverse (qualcosa di simile al malocchio) che egli si arroga di poter sciogliere e dominare.

Tale convincimento nel fedele viene indotto ora con la "chiacchierata" privata ora con procedure che implicano in chi li usa una certa domestichezza con i processi inconsci.

Il fedele viene infatti "obbligato" a sentire per svariate notti un nastro registrato che contiene l'ossessiva ripetizione di una breve frase del tipo: "Satana è su di te, scaccialo" oppure "sei peccatore... sei peccatore... scaccia i tuoi peccati". Dopo qualche tempo queste procedure producono nel fedele una totale dipendenza dal sacerdote il cui verbo diventa legge inderogabile, si passa così alla fase dell'"espiazione coatta del peccato".

Le procedure sono svariate, alcune del tutto innocue (spostare pesanti bidoni da un punto all'altro di un enorme salone) altre più inquietanti. In particolare il fedele viene convinto della necessità di una espiazione immediata e dolorosa non appena un qualche pensiero peccaminoso spunti nel suo turbato cervello. Egli deve tempestivamente gettarsi a terra, a peso morto, sia che si trovi in strada o in casa, in un locale pubblico o alla guida di una vettura e chiedere perdono



dei propri peccati (in questo caso appena appena "pensati"). In parecchi sono già finiti all'ospedale. Il sacerdote può all'occorrenza garantire una espiazione supplementare attraverso percosse, particolari e incomprensibili rituali, rinunce coatte agli immondi beni materiali (denaro e oggetti preziosi). Dopo alcuni mesi di queste pratiche il fedele viene trasformato in un automa che dipende in tutto e per tutto non soltanto dal sacerdote ma anche dal gruppo da lui "gestito", nella cui dissennata coesione la personalità insicura trova un appiglio. Si configurano svariati reati: Circonvenzione d'incapace, plagio, percosse, abuso della credulità popolare a scopo di lucro e alcune "irregolarità" anche sotto il profilo strettamente ecclesiastiche. La chiesa ha burocraticizzato il crisma, per esorcismi e con simili pratiche è necessario un'autorizzazione vescovile che sappiamo essere concessa assai di rado, solo quando la possessione diabolica sia conclamata. Noi naturalmente non crediamo alle possessioni diaboliche. Quel che qui ci preme dire è che questi sacerdoti - maghi - che operano a Bronte sono comunque preoccupanti anche sotto il profilo del diritto canonico e della consuetudinaria prassi religiosa. Il vescovo e/o i carabinieri facciano qualcosa. Per il resto la parola agli antropologi.



Bronte: Alcuni dati demografici

*Elaborazione:
a cura di Nunziatella Cosentino
- Ufficio di Statistica
Distretto Sanitario di Bronte -
USL n. 3.*

L'elaborazione di alcuni dati demografici - forniti dall'Ufficio demografico del Comune di Bronte relativamente agli anni 1984-1995 - ci ha permesso di realizzare una breve analisi diacronica sulle caratteristiche del nostro Comune.

Bronte è un Comune di 19961 abitanti con una superficie di Km² 255,9 ed un'attuale densità abitativa di 78 abitanti per Km².

La densità abitativa, molto bassa date le caratteristiche del territorio brontese, dal 1984 al 1995 ha subito un aumento minimo, passando da un valore di 76,72 a quello attuale di 78. In totale, la popolazione tra il 1984 e il 1995 è aumentata dell'1,63 %, passando da 19634 a 19961 abitanti. L'incremento demografico, tuttavia, non ha avuto un andamento regolare nel corso degli anni considerati. Infatti, i maggiori incrementi di popolazione si sono avuti negli anni 1985 rispetto al 1984 (0,72), 1988 rispetto al 1987 (0,43), 1990 rispetto al 1991 (0,58) e 1993 rispetto al 1992 (0,79), mentre negli anni 1991 e 1992 si sono registrati i decrementi più significativi (- 0,43 nel 1991 rispetto al 1990 e -

Sanita'



0,51 nel 1992 rispetto al 1991).

Il saldo di incremento totale dal 1984 al 1994 è stato di 732. Questo valore che, com'è noto, tiene conto tanto delle nascite/morti che della migrazione, ha avuto un andamento molto irregolare nel corso degli 11 anni, con scostamenti dalla media di notevole entità: dal picco in altezza del 1984 (+213) al valore fortemente negativo del 1989 (-72). Ciò significa che l'incremento della popolazione, che pure si è registrato in questi 11 anni, ha avuto un andamento assai discontinuo. La discontinuità dell'andamento di crescita demografica è messa in rilievo anche dai valori del saggio di incremento totale, che passano dal 1,08 del 1984 al -0,11 del 1985 (*).

La composizione della popolazione per sesso negli anni considerati presenta valori costanti e leggermente superiori per le femmine (nel 1995 le femmine sono il 51,88 % della popolazione totale). Dal 1984 al 1994, fra i nati, le femmine superano i maschi dello 0,84 %.



Complessivamente, nel corso degli 11 anni considerati, il saldo naturale (nati/morti) è stato positivo, con un valore di 1268 unità. Il valore del saldo naturale si è mantenuto positivo in ogni anno considerato, ma con un andamento irregolare. Il saldo più basso si registra nell'ultimo anno, il 1994, e sarebbe interessante verificare, nei prossimi anni, se questo calo non sia casuale o piuttosto registri una tendenza della popolazione ad avere meno figli. Il valore complessivo del saggio naturale è di 6,39. Il tasso di natalità si è mantenuto fra l'1,34 del 1994 e l'1,63 del lontano 1986. Il tasso di mortalità oscilla fra lo 0,78 del 1990 e l'1,06 del 1986. Il 1986 è quindi l'anno in cui si sono registrate più nascite, ma anche più morti.

In rapporto alla numerosità della popolazione, il movimento migratorio a Bronte è notevolmente elevato. Infatti, dal 1984 al 1994 ci sono state complessivamente nelle liste anagrafiche del Comune 3027 nuove iscrizioni, a fronte di 3563 cancellazioni (tasso di iscrizione: 15,26; tasso di cancellazione: 17,97). Abbiamo pertanto un saldo migratorio complessivo negativo, di -536, ed un saggio migratorio complessivo di -2,70.

A Bronte, dunque, l'emigrazione supera l'immigrazione, ma il dato acquisterebbe maggiore interesse se si analizzasse la tipologia di questo andamento migratorio. Per esempio, dall'analisi del reddito e della professione dei cancellati e dei nuovi iscritti, si potrebbe verificare l'ipotesi di una immigrazione prettamente "terzomondista", a fronte di una emigrazione prevalentemente



“intellettuale”, di lavoratori del terziario.

Il saldo migratorio, comunque, non è costante nel corso del decennio considerato. Anzi, negli anni 1984, 1985, 1990, 1993 è positivo, con i seguenti valori: +88 per il 1984, +4 per il 1985, +7 per il 1990, +81 per il 1993. In tutti gli altri anni, le emigrazioni hanno superato le immigrazioni, con picchi nel 1986 (s.m. = -134), nel 1987 (s.m. = -106), e soprattutto nel 1989 (s.m. = -192).

Per quanto riguarda i soggetti immigrati, non esistono differenze di rilievo nel numero dei maschi e delle femmine (fra i nuovi iscritti degli 11 anni considerati, 1515 sono maschi, 1512 sono femmine), mentre, complessivamente, emigrano più maschi che femmine (fra i cancellati dalle liste anagrafiche nell' undicennio, 1856 sono maschi, 1707 femmine).

Fra il 1984 e il 1994 ci sono stati, a Bronte, 2296 matrimoni: in media, si sono sposate circa 208 coppie all'anno. Dal 1984 (193 matrimoni) al 1994 (237 matrimoni) c'è stato un incremento di matrimoni del 18,56%, ma l'aumento di matrimoni non è stato regolare nel tempo; il tasso matrimoniale oscilla fra lo 0,87 del 1991 (anno in cui si registra il numero più basso di matrimoni: 174) e l'1,18 del 1994 (anno in cui il numero dei matrimoni -237- è stato più elevato).

Concludiamo la nostra breve analisi, raffrontando alcuni dati dell' ultimo censimento (effettuato dall' ISTAT nel 1991) riferiti al Comune di Bronte con i relativi dati di livello provinciale.

Notiamo che il tasso di invecchiamento della popolazione relativo a Bronte, calcolato considerando la popolazione dai 55 anni in poi, è superiore al valore provinciale: il valore per Bronte è, infatti, 26,35, mentre quello complessivo per la provincia è 22,92. Rispetto all'andamento provinciale, dunque, Bronte ha una popolazione più anziana.

I valori relativi al numero di popolazione in possesso di titolo di studio, sono invece sensibilmente inferiori ai valori provinciali: a Bronte, il 74,65% della popolazione possiede un titolo di studi, mentre il corrispondente valore provinciale è del 79%. Fra coloro che posseggono un titolo di studi, inoltre, solo l'1,01 possiede la laurea (per la provincia il valore è 4,79%), il 15,43 il Diploma di Scuola Media Superiore (valore provinciale: 20,22%), il 40,11% il Diploma di Scuola Media Inferiore (valore provinciale: 37,17%), il 43,44% la licenza elementare (valore provinciale: 37,81%). Fra coloro che sono sprovvisti di titolo di studio, però, a Bronte esiste una più bassa percentuale di analfabeti rispetto alla provincia nel suo complesso. Infatti, gli alfabeti senza titolo di studi a Bronte costituiscono il 24,20% della popolazione, mentre nella provincia complessivamente sono il 16,67%. Gli analfabeti a Bronte sono l'1,15 della popolazione, mentre il dato relativo all'intera provincia è del 4,33%.

Non esistono considerevoli differenze fra Bronte e l'andamento complessivo provinciale, invece, per quanto riguarda il numero della popolazione attiva, costituita da occupati, disoccupati e coloro in cerca di prima occupazione. A Bronte, la popolazione attiva costituisce il 36,34% della popolazione totale, e il dato corrispondente per la provincia è del 36,53%. La differenza si trova, invece, se si guarda la composizione della popolazione attiva: a Bronte, il 64,65% di questa è costituita da lavoratori occupati, mentre complessivamente nella provincia gli occupati costituiscono il 66,19% del totale. Di contro, la percentuale dei disoccupati sulla popolazione attiva a Bronte è del 17,56%, mentre il dato corrispondente per la provincia è del 13,51%. Il numero di coloro in cerca di prima occupazione, invece, è più basso a Bronte (17,78% sulla popolazione attiva) rispetto alla provincia (20,30%). Rispetto all'andamento provinciale, pertanto, a Bronte si registra una maggiore disoccupazione, e, fra i disoccupati, prevalgono i lavoratori con esperienza di occupazione.

Fra la popolazione non attiva, notiamo che con una percentuale dell'8,45%, gli studenti sono in numero inferiore rispetto alla provincia nel suo complesso (in cui invece gli studenti sono il 10,98%).

(*) A fini di correttezza dell'informazione, c'è da dire che il calcolo del saldo di incremento totale ha messo in luce una non completa attendibilità dei dati in nostro possesso. Infatti, essendo esso costituito dalla somma dei saldi naturale e migratorio, il suo valore, sommato al numero della popolazione, dovrebbe dare il numero della popolazione dell'anno successivo, che aumenta o diminuisce, appunto, in seguito alle nascite/morti, e ai trasferiti da o verso altri Comuni o Paesi. Ma tale corrispondenza dei dati non si è verificata per nessuno degli anni considerati.

Fonte dei dati: Ufficio demografico comunale, censimento ISTAT 1991;
Elaborazione: a cura di Nunziatella Cosentino - Ufficio di Statistica Distretto Sanitario di Bronte - USL n. 3.

Condotte nevrotiche nel bambino

dr. Sansone Angelo, medico spec.do NPI, psicologo

la nevrosi infantile è uno stato clinico di origine psichica che ha una sua precisa caratterizzazione nosografica anche se il concetto è stato preso in prestito da quello dell'adulto. Infatti le espressioni psicopatologiche e sintomatologiche sono differenti. La nevrosi viene definita come una condizione di alterazione psichica senza alcuna compromissione organica, in cui è possibile riconoscere i seguenti elementi:

- disturbi del comportamento senza deterioramento della personalità;
- buona sintonia di contatto ed aderenza con la realtà esterna;
- consapevolezza del proprio stato patologico;
- presenza di malessere psichico, espresso con ansia e/o angoscia;
- patogenesi determinata soprattutto da fattori psicologici.

Sebbene queste caratteristiche siano utilizzate come discriminanti e delimitanti la nevrosi, nel bambino, quanto più è piccolo, non sempre è facile e possibile applicare rigidamente questo criterio di riconoscimento. Infatti nel corso dell'infanzia è possibile assistere a comportamenti sintomatologici a significato nevrotico che non necessariamente si struttureranno in quadri nevrotici. Ciò può realizzarsi per una serie di motivazioni quali: l'immaturità fisiologica, la ricerca dell'autonomia personale contrastata dalla dipendenza dall'adulto, le pressioni varie esercitate dall'ambiente, la tendenza ad agire seguendo le proprie linee di piacere. Le dinamiche che scaturiscono, possono dar luogo a comportamenti di "tipo nevrotico" che potrebbero rappresentare o aspetti normali di una determinata fase di sviluppo o essere espressione di un quadro patologico. E' necessario, quindi, lo studio del soggetto sul piano personale e nella sua interazione con l'ambiente ponendo attenzione non solo ai sintomi ma soprattutto alle modalità con le quali essi sono organizzati, alla loro intensità e persistenza oltre l'età in cui sono definiti "fisiologici".

una frequente manifestazione nel corso dell'infanzia è il Pavor nocturnus, caratterizzato da stato di angoscia nel corso della notte. Il bambino, durante il sonn, improvvisamente si mette a gridare, si siede sul letto, gesticola convulsamente, non riconosce le persone vicine, gli oggetti e l'ambiente. Intense sono le manifestazioni neurovegetative quali l'aumento della frequenza cardiaca e degli atti respiratori alternati a brevi periodi di apnea, midriasi,

sudorazione profusa, ipertonìa muscolare, talvolta sonnambulismo e verbalizzazioni incomprensibili. Superata la "crisi", si riaddormenta ed al risveglio non ricorda nulla. Questi terrori notturni compaiono nel primo ciclo del sonno ed iniziano in genere fra i 3-4 anni e perdurano fino ai 13 anni circa. Talora si manifestano per qualche mese non richiedendo, quindi, alcun trattamento particolare. Tuttavia se il Pavor nocturnus è particolarmente frequente e non si riduce nel tempo è necessario un approfondimento neuropsichiatrico e psicologico ed eventualmente il ricorso al trattamento farmacologico e psicoterapeutico.

Un'altra condotta anomala che può aver luogo nel corso del sonno è il Sonnambulismo. Per lo più nella prima metà della notte il bambino si alza dal letto e comincia a camminare senza inseguire un obiettivo preciso. In qualche caso mette in opera comportamenti ripetitivi che sono sempre uguali. Gli episodi sonnambulici durano qualche minuto (da 10 a 20) ed al risveglio il bambino non ricorda più nulla.

Talora il sonnambulismo si manifesta con espressioni di terrore e di fronte a tentativi di calmarlo o trattenerlo, il bambino potrebbe divenire aggressivo. Nei maschi tra i 7 ed i 12 anni è più frequente la comparsa di questa turba e spesso è stata notata una familiarità nei congiunti del bambino. Le strategie terapeutiche sono volte ad instaurare un trattamento psicoterapico diretto al soggetto ed alla sua famiglia ed alla prescrizione dell'amineptinas, che assunta prima di andare a letto, a detta di molti, sembrerebbe dare risultati soddisfacenti.



L'angolo

a cura di Alessandra

Le oche cigno

Racconto illustrato per i più piccini
(5° parte)

La bambina con il fratellino corse fino al fiume di latte e vide che arrivavano le oche-cigno.

- Babbo fiume, nascondimi!

- Mangia un poco di questa mia frutta.

La bambina mangiò e ringraziò. Il fiume la nascose sotto le sue rive di frutta.

Le oche-cigno passarono lì vicino, ma non la videro.

La bambina corse di nuovo via con il fratellino. Ma le oche-cigno tornarono indietro ed ora le venivano incontro.

Mancava poco a che la vedessero. Che fare? Ma ecco, c'è il melo!

- Babbo melo, nascondimi!

- Mangia una delle mie mele selvatiche.

dei bimbi

La bambina la mangiò in fretta e disse grazie. Il melo la nascose con i suoi rami, la coprì di foglie...



Il disegno è di Maria Ciraldo